MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

25 (gennaio-dicembre 2023)

MEDIAEVAL SOPHIA 25
(gennaio-dicembre 2023)

Mediaeval Sophia 25
gennaio-dicembre 2023

Sommario

Studia

Antonio Macchione, *Il cibo metafora dell'incontro con Dio nel monachesimo italo-greco: l'esempio di Nilo di Rossano* 1

Luciano Catalioto, *I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo* 17

Massimo Pasquale Cogliandro, *Raimondo Lullo e la tradizione medica medievale e rinascimentale* 37

Blanca Garí, *Blanca de Tarento, condesa de las Montañas de Prades. Estrategias de construcción de memoria* 57

Maria Antonietta Russo, *Una pergamena dimenticata: storie di debiti e fedeltà nella Sicilia aragonese* 73

Salvina Fiorilla, *Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem* 91

Riccardo Prinzivalli, *Il* Trionfo della Morte *di Palermo e il beato Matteo d'Agrigento* 109

Mafalda Toniazzi, *Feminine Knowledges: Jewish women in the labour market (Italy, 15th-16th Centuries)* 125

Lecturae

135

Gabriele Archetti (a cura di), *I Longobardi in Lombardia*, Brescia, Centro Studi Longobardi-Ets, 2022, Roma, Studium edizioni, 2022, Spoleto, Fondazione Cisam, 2022, pp. 176, ISBN: 978-88-382-5158-0 (Silvia Urso)

Angelo Castrorao Barba, Giuseppe Mandalà (eds.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Oxford, Archaeopress, 2023, pp. 253, ISBN Paperback: 9781803275451; Digital: 9781803275468 (Valentina Caminneci)

Licia Buttà, *Immaginare il potere. Il soffitto dipinto della Sala Magna di Palazzo*

Chiaromonte Steri e la cultura letteraria e artistica a Palermo nel Trecento, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 239, ISBN: 978-88-3613-277-5 (Zaira Barone)
Luciano Catalioto, *Politica e chiesa nella Sicilia Angioina (1266-1282)*, Roma, Aracne, 2022, pp. 188, ISBN: 979-12-218-0146-0 (Silvia Urso)
Marco Cristini, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politici-diplomatici e conflitti*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2022, pp. 154, ISBN: 978-88-6809-363-1 (Giuseppe Russo)
Coral Cuadrada, Daniel Piñol-Alabart, *El capbreu dels castells de Vilassar i Burriac. Estudi, transcripció i edición digital*, Tarragona, Publicacions URV, 2022, pp. 330, ISBN: 9788413650371 (Elisa Turrisi)
Fulvio Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace*, Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 157, ISBN: 978-88-290-1338-8 (Silvia Urso)
Tommaso Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel Medioevo. Una storia sociale*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 236 (Quality Paperbacks, 666), ISBN: 978-88-290-1997-7 (Daniela Santoro)
Amedeo Feniello, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 336, ISBN: 978-88-581-4547-0 (Mattia Oliva)
Isabella Gagliardi, *Anima e corpo. Donne e fedi nel mondo mediterraneo (secoli XI-XVI)*, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 302, ISBN: 978-88-290-1744-7 (Mafalda Toniazzi)
Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria tra Otto e Novecento*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2022, pp. 120, ISBN 978-88-95964-11-9 (Zaira Barone)
Marina Montesano, *Maleficia. Storie di streghe dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 281, ISBN: 978-88-290-1650-1 (Giovanni Di Bella)
Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, *Uomini e spazi nel Mediterraneo sardo-catalano (secoli XIV-XV)*, Perugia, Morlacchi, 2023, pp. 391, ISBN: 978-88-93924-36-8 (Elisa Turrisi)
Giovanni Vitolo, Vera Isabell Schwarz-Ricci (eds.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos/Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg, University Publishing, 2022, pp. 326, ISBN: 978-3-96822-149-6 (PDF); ISBN: 978-3-96822-150-2 (Marisa La Mantia)

Attività OSM gennaio-dicembre 2023 177

Curricula 185

Massimo Pasquale Cogliandro

Raimondo Lullo e la tradizione medica medievale e rinascimentale

Ramon Llull and the medieval and Renaissance medical tradition

Riassunto
Questo lavoro tratta della storia della medicina spagirica di tradizione lullista, soffermandosi in particolare sulla sostenibilità della tesi di Michela Pereira, secondo cui i più importanti testi medici attribuiti dalla tradizione spagirica a Raimondo Lullo sono integralmente pseudoepigrafi. L'Autore sostiene al contrario l'ipotesi secondo cui in alcuni di questi testi sia ravvisabile un nucleo archetipale riconducibile a Raimondo Lullo.

Parole chiave: Alchimia, Spagyria, Raimondo Lullo, Lullismo, Storia della medicina medievale.

Abstract
This work deals with the history of spagyric medicine of the Lullist tradition, focusing in particular on the sustainability of Michela Pereira's thesis, according to which the most important medical texts attributed by the spagyric tradition to Raymond Lull are entirely pseudo-epigraphs. On the contrary, the Author supports the hypothesis according to which in some of these texts can be discerned an archetypal nucleus attributable to Raymond Llull.

Keywords: Alchemy, Spagyria, Raymond Llull, Lullism, History of Medieval Medicine.

1. Prefazione

Questo lavoro nasce dalla considerazione che non è stato finora affrontato uno studio scientifico serio sulle opere mediche attribuite dalla tradizione a Raimondo Lullo e si propone di mostrare i limiti metodologici e talora disgraziatamente ideologici dell'approccio di alcuni studiosi di fama internazionale quando si tratta di affrontare il tema dell'attribuzione di queste opere.

2. Introduzione storica

Nel XIV secolo si sviluppa una notevole letteratura medica attribuita a Raimondo Lullo. Tra questi testi spiccano il *Testamentum* ed il *Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia*, ambedue testi spagirici, ma il primo con un taglio forse più teorico che pratico e con un linguaggio marcatamente alchemico, mentre il secondo con un linguaggio tecnico semplificato, tipicamente spagirico, e volto a dare un metodo operativo e sperimentale alla nuova scienza.

Il *Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia* traccia dunque le linee di un metodo per la nuova scienza, che lo renderà un testo fondamentale per tutta la medicina spagirica fino a frate Bernardino Cristini, il medico spagirico lullista del Seicento reso celebre dall'efficacia delle sue cure durante la peste di Roma del 1655, e a S. Hahnemann che, prima di dare forma all'Omeopatia a partire dal 1796, aveva studiato a lungo i testi medici della tradizione spagirica lullista trovati nella biblioteca di Von Quarin. Va precisato che il *Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia,* oltre a delineare il metodo proprio di questa nuova scienza, dà forma ad una prima materia medica spagirica, tracciando la via, non solo filosofica ma operativa, che avrebbero percorso i medici spagirici dei secoli successivi.

Nel *Testamentum* troviamo importanti indicazioni pratiche sulla esecuzione di tecniche distillatorie tipicamente spagiriche come, ad esempio, la seguente: «[Tu] accipe aquam vite et tempera suam humiditatem per distillacionem; et substanciam aque, que est purum aurum, etc.».[1] Definire la *substancia aque* come *purum aurum* vuol dire utilizzare un linguaggio alchemico in un contesto operativo spagirico. Non si tratta qui di produrre oro dai metalli vili, ma di produrre e fissare, in questo caso per mezzo della distillazione, una «quintessenza preziosa come l'oro» in un mezzo acquoso. Per questa ragione, non si applicava alla Spagiria il dettato della bolla *Spondent pariter* di Papa Giovanni XXII, che condannava la pratica di alcuni alchimisti tesa a produrre oro partendo da metalli vili:

> Spondent, quas non exhibent, divitias pauperes alchimistae, pariter qui se sapientes existimant in foveam incidunt, quam fecerunt. Nam haud dubie huius artis alchemiae alterutrum se professores ludificant quum suae ignorantiae conscii eos, qui supra ipsos aliquid huiusmodi dixerint, admirantur. Quibuscum veritas quaesita non suppetat, diem cernunt, facultates exhauriunt, iidemque verbis dissimulant falsitatem, ut tandem, quod non est in rerum natura, esse verum aurum vel argentum sophistica transmutatione confingant.[2]

[1] M. Pereira-B. Spaggiari, *Il "Testamentum" alchemico attribuito a Raimondo Lullo*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze 1999, p. 410.

[2] Cfr. S. Feye, *De iure artis Alchemiae*, in «Ephemeris Archicum», http://ephemeris.alcuinus.net/hermetica.php?id=220 (ultimo accesso: 20/11/2023).

3. I testi spagirici attribuiti a Lullo sono pseudoepigrafi?

Per secoli non c'è stato alcun dubbio circa la attribuzione a Raimondo Lullo del *Testamentum e del Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia*, ma, a partire dal XVII secolo, gli avversari della Spagiria, sia in ambito medico sia in ambito filosofico e teologico, hanno cominciato a mettere in dubbio l'autenticità della loro attribuzione.

Tra i critici ricordiamo Waddingus, Riera, Sollerius, Barcelo. Per la sua importanza, occorre ricordare il tentativo di Custurerius nel XVII secolo di negare l'autenticità dei libri attribuiti a Raimondo Lullo datati oltre l'anno 1315, anno in cui si riteneva che fosse morto Lullo.[3] Tale critica è divenuta ancora più stringente soprattutto nel XX secolo con la rivalutazione della figura di Raimondo Lullo in Catalogna e nella Chiesa. Si è cercato di far sembrare che Lullo non avesse nulla a che fare con una scienza, l'Alchimia, già condannata dalla bolla *Spondent pariter* di Papa Giovanni XXII. In realtà, tale preoccupazione non aveva alcun fondamento perché il *Testamentum* ed il *Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia* e gli altri testi analoghi attribuiti a Raimondo Lullo non erano testi alchemici, ma spagirici, e non avevano nulla a che fare con il vano tentativo di alcuni alchimisti di produrre l'oro a partire da metalli reputati vili. Tale tentativo apparve subito vano a S. Tommaso d'Aquino, che comunque non condannò mai sul piano epistemologico l'Alchimia, ma l'inutilità dell'uso delle tecniche alchemiche da parte di alcuni alchimisti per produrre oro a partire da altri metalli considerati più vili: «Se gli alchimisti facessero oro vero con la loro arte, sarebbe lecito usarlo».[4] Va precisato che l'Aquinate scriveva con cognizione di causa, dal momento che il proprio maestro, S. Alberto Magno, era un cultore dell'Alchimia.

Michela Pereira porta come principale indizio a sostegno dell'ipotesi che il *Testamentum* sia un'opera pseudoepigrafa il colophon del ms. Oxford CCC 244, in cui si parla di una prima redazione del testo risalente al 1332,[5] ma tale codice risale al 1455,[6] cioè a 123 anni dopo. La datazione del codice non è dunque la stessa dei testi in esso tràditi né di poco posteriore.

Se comunque diamo per buona la data del 1332 come data di composizione della redazione finale del *Testamentum* da parte di un compilatore maiorchino, forse un discepolo di Lullo, si può ipotizzare che esistesse un primo nucleo archetipale del *Testamentum* realmente scritto da Lullo e successivamente ampliato dopo la sua morte da un suo discepolo. Un'ipotesi di questo genere appare meno radicale di quella di Michela Pereira, ma forse meno distante dalla realtà, perché lascia il suo giusto peso alla attribuzione del testo da parte della tradizione manoscritta. Del resto, già Alberico Benedicenti, professore della Facoltà Medica dell'Università di Genova, non solo ha

[3] Cfr. *Perspicilia Lulliana Philosophica*, in *Beati Raymundi Lulli Doctoris Illuminati et Martyris*, Officina Typographica Mayeriana, Moguntiae 1721, t. I, pp. 79-80.

[4] S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-IIae, q. 77.

[5] Cfr. M. Pereira-B. Spaggiari, *Il "Testamentum" alchemico*, cit., pp. XIV-XV.

[6] Ivi, p. XXXI.

affermato che il *Testamentum* e altre opere alchemiche di Lullo sono autentiche, ma ha anche attaccato frontalmente Dorotea Walley e «gli storici demolitori che si sono affannati per dimostrare che le opere attribuitegli non sono tutte sue».[7] In particolare, Benedicenti attacca Dorotea Walley perché «sostiene che il *Testamentum* non appartiene al Lullo, ma ad altro scrittore di quei tempi».[8]

Il fatto che il *Liber de secretis naturae* attribuito a Lullo citi il *Testamentum* non spinge necessariamente in avanti la data di composizione del *Liber* perché, come per il *Testamentum*, i codici manoscritti di questo importante trattato spagirico sono abbastanza tardi e fino ad ora non è stato possibile ricostruirne l'archetipo, il cui primo nucleo, come nel caso del *Testamentum*, potrebbe benissimo essere stato scritto da Lullo ed ampliato in un secondo momento da qualche discepolo. Non regge neanche la tesi, proposta in passato da qualche studioso, secondo cui il *Liber de secretis naturae* attribuito a Lullo sarebbe posteriore alla distillazione dell'alcool dal vino, che risalirebbe a Rupescissa, vissuto intorno alla metà del XIV secolo, come spiega bene Alberico Benedicenti:

> Nell'arte di distillare [Lullo] fu abilissimo. Il Conringio lo crede scopritore dell'alcool, ma a torto perché l'alcool, come abbiamo visto era già conosciuto e forse s'usava alla corte dei Comneni verso il mille. Certo è che l'alcool, come dice il suo nome d'origine araba, *al-kohol*, era già da molto tempo noto agli arabi che nel secolo XI lo distillavano frequentemente nel sud della Spagna. Il Villanova però lo preparò, come il Lulli, abbastanza puro e ne descrive i mirabili effetti nel suo trattato della conservazione della giovinezza. Quest'acqua, egli dice, è l'acqua del vino, ma ben si può dire l'acqua della vita perché prolunga l'esistenza, dissipando gli umori superflui e rianima il cuore, acuisce l'ingegno, esilara l'anima, toglie le lentiggini, scaccia le mosche, guarisce il mal di capo.[9]

Sull'uso dell'acquavite del vino in Italia nei primissimi anni del XIV secolo, quando Lullo era ancora vivo, Benedicenti scrive quanto segue:

> In breve tempo l'acqua-vite del vino divenne nota comunemente e noi la troviamo ricordata dal cardinale Vitalis de Furno nel suo *Liber selectiorum remediorum pro conservanda sanitate*, libro che risale ai primissimi anni del secolo XIV e che fu scritto da questo celebre francescano mentre era vescovo d'Abano.[10]

Il fatto che il *Liber de secretis naturae* attribuito a Lullo parli della distillazione dell'alcool dal vino non è dunque di per sé una prova della non autenticità della sua attribuzione a Lullo. Resta il fatto che da un esame attento del lessico e dei principi

[7] A. Benedicenti, *Malati, Medici e farmacisti: storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1947², p. 385.

[8] *Ibid.*

[9] Ivi, p. 386.

[10] *Ibid.*

filosofici usati nel *Liber de secretis naturae* si riscontra una notevole affinità di questo libro con il *Liber Principiorum Philosophie*, il *Librum Compendii Animae*[11] ed in particolare il *Liber Principiorum Medicinae* scritti da Raimondo Lullo, mentre il *Testamentum* sembra invece ispirarsi maggiormente alla filosofia esposta nel *Liber Chaos*. In particolare, sembra far parte del nucleo archetipale del *Liber de secretis naturae* attribuito a Lullo quella parte del testo che va dal canone VIII sino al canone XXII, che contiene l'elenco dei semplici da utilizzare nella pratica spagirica distinti in base al loro grado di calore, umidità, freddezza e secchezza e le lunghe disquisizioni sulla natura del pepe, della squilla e dell'aloe spiegata in base alla teoria dei gradi già esposta da Lullo nel *Liber de Principiis et gradibus Medicinae*.[12] Le concordanze testuali e concettuali di questa parte del testo del *Liber de secretis naturae, seu de Quinta Essentia* con il *Liber de Principiis et gradibus Medicinae* lasciano pochi dubbi sul fatto che esso sia il nucleo archetipale realmente lulliano del *Liber de secretis naturae*, come si potrebbe vedere agevolmente con una sinossi cromatica dei due testi. Non si può in ogni caso escludere la presenza di nuclei archetipali autenticamente lulliani intorno a cui le due opere siano state ampliate dai discepoli di Lullo. Da medico omeopata mi sembra dunque in linea generale fondata la risposta data dai due anonimi autori dei *Perspicilia Lulliana Philosophica* ai contestatori dell'autenticità dei testi spagirici lullisti:

> Librum de Quinta Essentia, Theoricam et Practicam Testamenti, Codicillum, etc. ob rationes allatas à nemine potuisse cofingi, etiamsi evoluisse, ob sublimitatem et conformitatem Doctrinae in illis contentae, quam suppositionem tamdiu illaesam servabimus, donec Adversarii non per suas conjecturas, sed per argumenta ab intrinseco horum librorum desumpta illam diruant; quod sequenti decennio non fiet: his tribus suppositis sartis tectisque aut admittere tenentur opponentes nostri, B. Raymundi non Anno decimo quinto Vita functum, aut prefato *Libros Chimicos ante nominatum hunc annum compositos*;[13] quid quid statuerint, mea parum refert; nam extra teli jactum sumus, et absolvimur à censura, qua nos impetunt Mutus, Waddingus, Riera, Custurerius et Sollerius, hocque unico lapide evertimus omne, quod à laudato P. Barcelo in sua Asraea contra hos Libros per plures numeros et capitaest erectum: *unde inutile et superfluum judico impugnare ea, quae nimia animositate in Chimicos et certa idea victoriae de his Libris partim in suis Literis, partim in suo conatu conatus est nobis obtrudere P. Custurerius*, etc.[14]

In ogni caso, tornando per un istante alla ricezione moderna della letteratura

[11] Cfr. *Perspicilia Lulliana Philosophica*, cit., p. 80.

[12] R. Lull, *Il Trattato della quinta essenza ovvero de' segreti di natura*, a cura di Enrico Cardile, Ed. Atanòr, Roma 2003, pp. 85-99.

[13] Naturalmente va precisato che i nuclei archetipali di alcuni di questi testi sono anteriori alla data di morte di Raimondo Lullo.

[14] *Perspicilia Lulliana Philosophica*, cit., p. 80.

spagirica lullista nella medicina francescana, leggendo il *Testamentum* ed il *Liber de secretis naturae* attribuiti a Lullo, appare evidente che medici del calibro di frate Bernardino Cristini abbiano studiato con molta attenzione entrambi. Per convincersi di questo, basta esaminare il concetto di *Quinta Essenza* nel *Testamentum,*[15] nel *Liber de secretis naturae*, in Riverio e nell'opera dello stesso Cristini. Appare evidente che Riverio e Cristini abbiano ripreso questo concetto dalle suddette opere. I due scritti attribuiti a Raimondo Lullo presentano, infatti, la medesima concezione della quintessenza ispirata alla dottrina dell'ilemorfismo universale[16] che, in ambedue i testi, è inserito nel contesto del panenteismo lulliano mutuato dal *Liber Chaos*.[17] La stessa Michela Pereira fa notare come l'ilemorfismo universale sia presente già nel *Liber Chaos*. Non c'è motivo per pensare che il *Magister Testamenti*, cioè il medico che ha dato la sua forma definitiva al nucleo archetipale lulliano del *Testamentum*, abbia attinto anche a fonti non lulliane. Nel *Testamentum* leggiamo:

> Comprendi dunque che questa terra che calpestiamo non è l'elemento vero e proprio, ma è dotata delle sue qualità elementari dal quinto elemento, che è quello vero. Allora ti si mostrerà la quinta sostanza elementare del corpo elementato, da cui la terra è formata ad opera della sua causa, la quinta realtà; e scoprirai qualcosa che è privo di virtù formativa, come un corpo senz'anima […] o come materia senza forma.[18]

Nel *Liber de secretis naturae* ritroviamo questa stessa idea della quintessenza, ma presentata nella sua valenza operativa per il medico spagirico:

> Il terzo è principio della quinta essentia de' quali principij dandone le sette virtù operative, et informative nelle quinte essentie, et materiali inferiori, che sono medicate. […]. Oltre di questo quanto all'intenzione per trattare brevemente cerca 'l testimonio, et Codicillo, ricercata da me dall'illustre Re Roberto.[19]

Il riferimento diretto dell'Autore del *Liber de secretis naturae al Codicillus*, che porta nel suo titolo completo la locuzione *clausula Testamenti* ('l testimonio) non lascia dubbi circa la sua volontà di rivendicare la continuità teoretica tra il *Testamentum*, il *Codicillus* e lo stesso *Liber de secretis naturae*. Il fatto che il *Codicillus*, definito nel

[15] Cfr. M. Pereira-B. Spaggiari, *Il "Testamentum" alchemico*, cit., p. 122.

[16] M. Pereira (ed.), *Alchimia. I testi della tradizione occidentale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006, p. 1380, nota 9.

[17] *Ibid.*

[18] Ivi, p. 564.

[19] R. Lull, *De' secreti di natura, ò della quinta essentia*, in *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, ò della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, & metalliche. Libri cinque*, a cura di Pietro Lauro, Per Gioambattista, & Marchio Sessa fratelli, Venezia 1557, f. 2r-2v.

titolo completo[20] *clausula Testamenti*, sia dedicato a re Roberto I di Scozia, consente di affermare che il suo Autore, nell'ipotesi che non fosse lo stesso Lullo, avesse comunque in mano un manoscritto del *Testamentum* sicuramente anteriore a quelli a noi noti e senza la dedica a re Edoardo III d'Inghilterra, che riporta la data del 1332. Lo stesso discorso può essere fatto per l'Autore del trattato intitolato *Testamenti novissimi Raimundi Lullij Maioricani, Regi Carolo dicati*, che di sicuro ha avuto in mano una copia del *Testamentum* senza la dedica ad Edoardo III d'Inghilterra, altrimenti non avrebbe dedicato il proprio libro a Carlo II d'Angiò. L'ipotesi di Michela Pereira, secondo cui il *Testamentum* sarebbe stato scritto nel 1332, cioè dopo la morte di Lullo, non sembra provata. È possibile però che l'Autore del *Codicillus*, forse lo stesso Lullo o un suo discepolo, e l'Autore del *Testamentum novissimum* avessero in mano dei codici contenenti l'archetipo del *Testamentum*, successivamente ampliato dal cosiddetto "Magister Testamenti", un altro discepolo di Lullo, che avrebbe terminato il suo lavoro solo nel 1332. Non sembra credibile che il "Magister Testamenti" si sia inventato di sana pianta un'opera di tale rilievo senza partire da un nucleo archetipale scritto dallo stesso Lullo o approvato da Lullo quando era ancora in vita.

4. Le radici storiche del lullismo spagirico

Nel XIII secolo, grazie alla traduzione delle opere alchemiche di Geber in latino ad opera di Michele Scoto, si ha una vera e propria rinascita della medicina alchemica in Occidente. Alla corte dell'imperatore Federico II, Michele Scoto ha avuto non solo l'occasione di leggere e tradurre dall'arabo le opere attribuite a Geber, ma ha avuto anche la possibilità di apprendere dai medici arabi ammessi a corte numerose raffinate tecniche spagiriche, quali ad esempio la distillazione dell'acquavite dal vino, che nel *Testamentum Geberi* viene considerata una tecnica conosciuta da tutti: «Il cite l'eau-de-vie preparée avec du vin blanc (*aqua vitae de vino albo*),[21] mais sans entrer dans aucun détail. Il en parle comme d'une chose qui était connue de tout le monde».[22]

Attualmente si intende per "acquavite" il distillato di mosto d'uva, ma qui Geber parla di "acquavite di vino bianco", cioè di un distillato di vino bianco con una gradazione alcolica che può variare dal 50% al 70%. Essa è stata utilizzata per preparare le prime tinture spagiriche e ad essa fa costante riferimento Raimondo Lullo nel *De*

[20] *Codicillus seu vade mecum Raymundi Lulli philosophi doctissimi aut de numero philosophorum clausula Testamenti*, in *Codicillus seu vade mecum Raymundi Lulli ... in quo fontes alchimicae artis ac philosophiae reconditioris uberrime traduntur*, Sumptibus Ioannis Berthelin, Rothomagi [Rouen] 1651, p. 3.

[21] Ferdinand Hoefer sostiene di aver esaminato il manoscritto del *Testamentum Geberi* contenuto nel codice n. 7173 della *Bibliothèque imperial de Paris*. Non è detto che questo sintagma fosse presente anche nell'archetipo del *Testamentum Geberi.*

[22] F. Hoefer, *Histoire de la Chimie*, Librairie De Firmin Didot Frères, Fils et Cie, Paris 1866, t. I, p. 339.

secretis naturae per preparare le sue tinture alcoliche.

Luciano Polvani, in un manoscritto della mia collezione risalente al 1891-92, attribuisce a Geber perfino l'invenzione dell'alambicco, il che indica che fino alla seconda metà dell'Ottocento vi era una tradizione consolidata che attribuiva a Geber l'invenzione della distillazione: «Alle loro ostinate e laboriose ricerche[23] dobbiamo la conoscenza di tanti processi di preparazioni chimiche e la scoperta di pochi corpi. Basterà citare l'alambicco, attribuito all'arabo Geber».[24]

Nella traduzione latina del *Testamentum Geberi*, fatta da Michele Scoto nella prima metà del XIII secolo, è presente l'unità testuale «aqua vitae de vino albo», che fa riferimento alla distillazione dell'acquavite, ad alto contenuto alcoolico, dal vino bianco, ma non dell'alcool puro. La tesi di Polvani si sposa bene con la suddetta unità testuale perché, se Geber ha inventato la distillazione, sembra abbastanza facile che abbia iniziato tale pratica proprio distillando l'alcool dal vino. Per tale distillazione, come sottolinea Polvani, Geber si serviva dell'alambicco, che è divenuto lo strumento usato tradizionalmente per la distillazione, come spiega bene Capria: «Lambicco. Apparecchio molto usato nei laboratori, perché serve alla distillazione dei liquidi, onde separare da essi le parti più volatili, e privarli dalle sostanze fisse che contengono».[25] Capria spiega poi la differenza tra la distillazione antica e quella moderna e i vantaggi di quest'ultima:

> I vantaggi che si ànno con tale ordigno [l'alambicco], si conoscono col paragonare la sollecita distillazione che si ottiene col descritto lambicco e con quello all'uso antico. Coll'allambicco enunciato si à il vantaggio massimo, che quanto liquido si evaporizza, tanto se ne condensa nel serpentino, e si raccoglie nel recipiente; mentre con l'allambicco antico, osservasi una buona parte di acqua che si condensa nel capitello, e di nuovo scende nella caldaja.[26]

Michela Pereira pone il problema di chi abbia messo a punto per primo la tecnica di distillazione a ciclo continuo in vaso ermeticamente chiuso, che ha consentito di distillare l'alcool propriamente detto e non semplicemente l'acquavite già ottenuta da Geber con la distillazione semplice.[27] Sicuramente però tale innovazione tecnica, di notevole complessità, è anteriore a Rupescissa, come invece crede l'insigne studiosa, e certamente già presente nella letteratura spagirica lullista. Le due citazioni implicite di Rupescissa dal *De secretis naturae*, che esamineremo fra breve, non consentono più di accogliere la tesi di Michela Pereira secondo cui l'invenzione della tecnica di distilla-

[23] L'Autore si riferisce qui agli alchimisti.

[24] L. Polvani, *Chimica*, 1892, f. 4r, ms. della Collezione Cogliandro. Il manoscritto è stato firmato da Luciano Polvani, ma sul dorso troviamo indicato il nome di Lavagnini. La legatura e la coperta sono state realizzate nel 1892 da Antonio Cogliandro.

[25] D. M. Capria, *Elementi di chimica filosofico-sperimentale*, Tip. di Andrea Festa, Napoli 1846, vol. I, p. 7.

[26] *Ibid.*

[27] Cfr. M. Pereira (ed.), *Alchimia*, cit., pp. 556 e 641.

zione a ciclo continuo dell'alcol puro sia da attribuire a Rupescissa, dal momento che lo nega lo stesso Rupescissa che la attribuisce a Lullo (il "Teologo" più volte citato da Rupescissa). Non ci possono essere dubbi, dal momento che Rupescissa critica il "Teologo" che ha inventato la distillazione dell'alcool a ciclo continuo, perché chiama l'alcool "acqua ardente" anziché "quintessenza", attribuendo a questo termine un significato teologico improprio ed ambiguo; ma l'unica opera in cui troviamo il sintagma "acqua ardente" – usato impropriamente per indicare l'alcool – è il *De secretis naturae*. È dunque evidente che Rupescissa facesse riferimento a quest'opera lullista di cui, evidentemente, ha potuto leggere un testimone manoscritto.

Nel *De secretis naturae*, Lullo è presentato come l'inventore della tecnica di distillazione a ciclo continuo dell'alcool dal vino bianco o rosso: «Piglia vino bianco o rosso del migliore che puoi trovare, o almeno che non sia punto alterato, e stilla G, secondo il solito modo, per le canne brachiali metalliche».[28]

Nel 1681 nel trattato *Del Calice Chimico* il medico lullista frate Bernardino Cristini parla di Lullo come del fondatore della Spagiria, perché gli attribuisce la vera e propria distillazione a ciclo continuo dell'alcool dal vino. Michela Pereira ipotizza, invece, che la distillazione a ciclo continuo dell'alcool dal vino sia opera di Rupescissa[29] e che, di conseguenza, il *Liber de secretis naturae* sarebbe stato scritto solo nella seconda metà del XIV secolo.

Nel *Trattato sulla quintessenza* di Rupescissa troviamo effettivamente descritta la tecnica di distillazione a ciclo continuo in vaso ermeticamente chiuso per ottenere l'alcool:

> Orbene dopo che avrai distillato la nobilissima acqua ardente, farai costruire al forno del vetraio un distillatore, detto Circolare, che sia modellato in tal modo: fai fare un vaso della forma di un Cherubino, che è la figura di Dio, e che abbia sei ali, a guisa di sei braccia che ripiegano verso di lui; sopra una testa rotonda, senza ricettacolo, là dove si troverebbe la bocca, un becco in mezzo alla testa, orientato verso il basso. Quindi versa quest'acqua ardente dentro questo vaso, facendo fuoco dal di sotto, affinché per mezzo dell'ascesa e discesa continua di quest'acqua, attraverso le ali brachiali, possa tanto salire e discendere, di giorno e di notte, quanto salire fino alla parte più alta di questo vaso, e con la volontà di Dio sia celestialmente trasformata nella Quinta essenza che noi cerchiamo.[30]

Rupescissa però afferma anche che un famosissimo "Teologo", quasi certamente Raimondo Lullo, avesse già messo a punto la tecnica di distillazione a ciclo continuo per ottenere l'alcool o "quintessenza":

[28] R. Lull, *Il Trattato della quinta essenza*, cit., p. 65.

[29] M. Pereira (ed.), *Alchimia*, cit., p. 556.

[30] J. de Rupescissa, *Trattato sulla quintessenza*, a cura di Stefano Andreani, Ed. Mediterranee, Roma 1998, p. 23.

> E non vi fu che un famosissimo Teologo il quale abbia compreso qualche cosa dei segreti e del magistero di essa. E se afferma come vero, che la Quinta essenza è acqua ardente, non è acqua ardente.[31]

> Tu possiedi dunque la detta Quinta essenza, della quale hai udito parlare precedentemente, alla quale nessuno dei Filosofi contemporanei ha potuto pervenire, all'infuori del teologo sopra citato.[32]

Si tratta in modo evidente di due citazioni implicite dal *De secretis naturae* di Raimondo Lullo. Giovanni da Rupescissa parla semplicemente di un "Teologo", senza ulteriori specificazioni, perché Lullo non è mai diventato sacerdote e perché fondamentalmente non accetta l'inquadramento metodologico nel panenteismo lullista (la "Teologia") della tematica riguardante la "quintessenza" che egli, in una prospettiva teista, circoscrive al semplice ambito fisico e creaturale. Si noti, inoltre, che Rupescissa non parla di Lullo come di un appartenente allo stesso ordine religioso, perché probabilmente Lullo non è mai diventato frate francescano. La punta polemica «se afferma come vero, che la Quinta essenza è acqua ardente, non è acqua ardente» è rivolta senza dubbio contro il *De secretis naturae*[33] che Rupescissa considerava opera autenticamente lulliana perché:

in quest'opera si parla della distillazione a ciclo continuo per ottenere la "quintessenza", cioè l'alcool «separato dai residui dei quattro elementi»;

Lullo continua a chiamare l'alcool puro "acqua ardente", mentre con il sintagma "quinta essenza" indica il principio formale del rimedio spagirico, poiché l'alcool assume questa denominazione solo nel momento in cui il principio formale di un rimedio minerale o vegetale lo renda attivo.

Il concetto di "quintessenza", così inteso, precorre di molti secoli le intuizioni del Premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina, Luc Montagnier, sulla cosiddetta "memoria dell'acqua", denominazione di uso comune, benché impropria come ricordato da Montagnier, della teoria che, alla luce dei risultati sperimentali del gruppo di ricerca dello stesso Montagnier, con tutta evidenza spiega il meccanismo d'azione dei farmaci omeopatici.[34]

Ecco come Lullo spiega la possibilità di fissare nell'"acqua ardente" la "quintessenza", cioè il principio formale, di qualsiasi rimedio animale, vegetale o minerale:

> L'altissimo Iddio creò non solo nell'acqua ardente, ma ancora in ogni pianta, pietra, et metalli, la quinta essentia durabile, et mirabile: et parimente ne gli animali, ne serpenti, et altre tali cose.[35]

[31] Ivi, p. 22.

[32] Ivi, p. 24.

[33] Per Rupescissa il *De secretis naturae* è un'opera autenticamente lulliana.

[34] Cfr. F. V. Marino, *Acqua: veicolo di informazione: nuove frontiere in medicina*, in «Il medico omeopata» 55 (2014), http://www.ilmedicoomeopata.it/wp-content/uploads/2017/02/MO_55_Completo.pdf (ultimo accesso: 20/11/2023).

[35] R. Lull, *De' secreti di natura*, cit., f. 10v.

Qui Lullo intende per "acqua ardente" l'acool puro ed è precisamente contro questa terminologia che si scaglia Rupescissa nel *Trattato sulla quintessenza*: «Se [Lullo] afferma come vero, che la Quinta essenza è acqua ardente, non è acqua ardente».[36]

Nella bella traduzione del *De secretis naturae* fatta da Pietro Lauro leggiamo la più antica descrizione della distillazione a ciclo continuo dell'alcool puro:

> Fatta nel vaso la circolazione per molti giorni, ò la continuazione del circolare nel vaso di Hermete, aprirai la bocca, chiusa al modo sopradetto: et se sarà l'odore tanto mirabile, che non se gli possi comparare odore alcuno mondano: quel vaso posto in un cantone della casa, trahe a se con miracolo invisibile tutti quelli, che vi entrano, overo mettendolo sopra una torre, traherà à se tutti gli uccelli, alle cui nari pervenirà questo odore, et se gli farà stare d'intorno. Allhora potrai applicare al magisterio del trasmutare i metalli à tua voglia la nostra quinta essentia, che altramente si noma Mercurio vegetabile.[37]

Se il "Teologo" di cui parla Rupescissa è veramente Lullo, non ci può essere alcun dubbio sul fatto che il *De secretis naturae* sia anteriore al *Trattato sulla quintessenza* di Rupescissa. Va precisato che l'identificazione del "Teologo" con Raimondo Lullo è altamente probabile, perché nel *De secretis naturae*, come abbiamo visto, l'alcool puro viene chiamato ancora con il sintagma "acqua ardente",[38] terminologia lullista criticata da Rupescissa. Sembra che anche frate Bernardino Cristini abbia identificato il "Teologo" con Lullo che, dunque, viene considerato il fondatore della Spagiria propriamente detta.

Alla luce di queste considerazioni, non si può accogliere la datazione del *De secretis naturae* proposta da Michela Pereira, cioè il 1370.[39] L'opera, infatti, è stata scritta prima del *Trattato sulla quintessenza* di Rupescissa, cioè prima del 1350. A questo punto, l'attribuzione tradizionale del *De secretis naturae* a Lullo non può più essere negata a priori, partendo dalla considerazione che Rupescissa sia stato il primo a distillare l'alcool puro dal vino, perché questo, come abbiamo visto, non è vero. Neppure si può accogliere la tesi di Michela Pereira secondo cui il *De secretis naturae* «riprende quasi senza modifiche le ricette e le applicazioni descritte da Giovanni da Rupescissa pochi decenni prima»[40] ma – alla luce di quanto scrive lo stesso Rupescissa a proposito del *magistero della Quinta essenza* messo a punto dal "Teologo" prima di lui[41] – appare evidente che è stato questi a riprendere «quasi senza modifiche le ricette e le applicazioni descritte da» Lullo nel *De secretis naturae*.

[36] J. de Rupescissa, *Trattato sulla quintessenza*, cit., p. 22.

[37] R. Lull, *De' secreti di natura*, cit., f. 10r.

[38] Questa è una prova inconfutabile che Rupescissa faccia riferimento al *De secretis naturae* attribuito a Lullo, dove l'alcool ottenuto con la distillazione a ciclo continuo dal vino continua ad essere chiamato acqua ardente.

[39] Cfr. M. Pereira (ed.), *Alchimia*, cit., p. 586.

[40] Ivi, p. 587.

[41] Cfr. J. de Rupescissa, *Trattato sulla quintessenza*, cit., p. 22.

A dire il vero, Michela Pereira, in un suo recente lavoro,[42] sostiene che alla metà del Duecento il medico bolognese Taddeo Alderotti e altri medici del tempo avessero cominciato ad indagare, dal punto di vista farmacologico, l'uso medicinale dell'alcool di vino, ma non è chiaro se questi facessero riferimento alla semplice acquavite. In effetti, Rupescissa sembra sostenere che solo Lullo prima di lui sia pervenuto alla distillazione dell'alcool puro.

Naturalmente, non si può affermare con certezza che il *Liber de secretis naturae* sia realmente per intero da attribuire a Lullo, come invece sembra credere Rupescissa, ma non si può neanche sostenere il contrario, fino a che non saranno fatti degli studi critici che ricostruiscano l'archetipo del *Liber de secretis naturae*. In realtà, il *Liber* (o il suo nucleo archetipale) ha buone probabilità di essere stato scritto realmente da Lullo, dal momento che il linguaggio e le tecniche descritte da Lullo in questa come nelle altre sue opere alchemiche erano già consolidate nel tempo in cui egli visse, come giustamente nota Hoefer, il maggior storico della medicina alchemico-spagirica del XIX secolo:

> La réputation de Lulle, comme alchimiste, est loin d'être justifiée par les ouvrages qu'il nous a laissés. Ses écrits alchimiques, dont le nombre est assez considérable, non compris ceux qui sont d'une authenticité douteuse, ne nous apprennent presque rien de nouveau. L'auteur n'a pas même le mérite d'exposer avec clarté les connaissances de son époque.[43] Son langage est obscur, embarrassé, prétentieux, souvent inintelligible; son style, négligé et incorrect.[44]

Hoefer riconosce un identico stile espressivo nella maggior parte delle opere alchemiche attribuite a Lullo e questo gli sembra un altro indizio della loro autenticità. Egli sembra credere che le opere alchemiche pseudo-lulliane – certamente non attribuibili direttamente o indirettamente a Lullo – siano il *Testamentum novissimum* o *Testamentum ultimum* e gli *Experimenta*. Sulle altre occorre sospendere il giudizio.

La nostra ipotesi della autenticità del nucleo archetipale del *De secretis naturae* di Raimondo Lullo sembra trovare una conferma nella sua dipendenza dalle opere alchemiche di frate Elia, in particolare dal *De secretis naturae* e dal *Vademecum*,[45] scritti da frate Elia dopo aver conosciuto Michele Scoto e aver imparato da Scoto le principali tecniche alchemiche che egli aveva appreso dagli arabi.

L'interesse di frate Elia per l'alchimia è testimoniato dalla *Cronica* di Salimbene de Adam, dove leggiamo:

[42] Cfr. M. Pereira, «Il ruolo delle opere alchemiche nella tradizione lulliana», in *Actes del Congrés d'obertura de l'any Llull*, a cura di L. Badia, A. Fidora e M. Ripoll Perellò, Universitat de les Illes Balears-Universitat de Barcelona, Palma-Barcelona 2018, p. 193.

[43] F. Hoefer, *Histoire de la Chimie*, Librairie De Firmin Didot Frères, Fils et Cie, Paris 1866, t. I, pp. 423-424.

[44] *Ibid.*

[45] Ambedue queste opere attribuite a frate Elia provengono dal ms. 104 della Biblioteca Universitaria di Bologna e ne è stato pubblicato il testo in A. M. Partini, *L'opera alchemica in frate Elia*, Ed. Mediterranee, Roma 2018.

> Undecimus defectus fratris Helye fuit quia infamatus fuit quod intromitteret se de alchimia. Revera, ubicumque audiebat aliquos fratres esse in Ordine, qui in seculo aliquid de materia illa sive de artifitio illo scivissent, mittebat pro eis et retinebat eos secum in palatio Gregoriano. Fecerat enim papa Gregorius nonus magnum palatium fieri in loco fratrum Minorum de Assisio,tum propter honorem beati Francisci, tum etiam ut ibi habitaret,quando veniret Assisium. In illo ergo palatio plures erant camere et diverticula multa, in quibus Helyas retinebat iam dictos nec non et alios multos; quod erat quasi phytonissam consulere. Sibi imputetur, viderit ipse![46]

Il *Theatrum Chemicum* in realtà sembra voler accreditare una tradizione secondo cui l'opera di Lullo dipendesse dall'opera alchemica attribuita al beato Alano di Lilla, cioè ad un autore cristiano che precederebbe di qualche decennio la traduzione in latino dall'arabo delle opere alchemiche di Geber ad opera di Michele Scoto. L'opera di Alano di Lilla consiste in una raccolta di aforismi, di contenuto alchemico, dal titolo *Dicta Alani philosophi de lapide philosophico*. Il curatore del *Theatrum Chemicum* sostiene che il testo sia stato tradotto in latino a partire da un originale tedesco (*E germanico idiomate Latine reddita*). Egli ritiene che questo particolare dimostri l'originalità del manoscritto, dal momento che all'epoca vi era la convinzione che Alano fosse fiammingo, cosa su cui ancora oggi non c'è certezza. Alcuni storici sostengono infatti che egli fosse francese. L'alchimia di Alano di Lilla non appare particolarmente originale rispetto all'opera di Geber, se non per la preparazione della *solutio philosophorum*, un amalgama risultante dall'unione dell'oro o dell'argento con il mercurio.[47] Se pure i *Dicta Alani philosophi de lapide philosophico* non fossero stati scritti da Alano, ma da un anonimo alchimista tedesco, tuttavia è certo che essi sono stati composti non oltre il XIII secolo e non è impossibile che Lullo possa averli letti, come sembra credere la tradizione spagirica del XVII secolo. Nel terzo tomo del *Theatrum Chemicum*, i *Dicta Alani philosophi de lapide philosophico*[48] sono seguiti da una *conclusio* lullista, come se l'opera alchemica di Alano avesse ispirato il *Testamentum* ed il *Codicillus* di Lullo. Hoefer adombra l'ipotesi che ci fossero anche altri testi alchemici attribuiti ad Alano di Lilla, sfuggiti agli editori del *Theatrum Chemicum*.[49]

Frate Bernardino Cristini, nel trattato *Del Calice Chimico*,[50] attribuirà l'invenzione della Spagiria a Raimondo Lullo perché, dalla lettura delle opere alchemiche a

[46] Salimbene de Adam, *Cronica*, 2 vols., ed. G. Scalia, Brepols, Turnhout 1998-1999 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 125), p. 235.

[47] Cfr. F. Hoefer, *Histoire de la Chimie*, cit., p. 369.

[48] *Theatrum Chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia & operationibus, continens…*, ex officina Cornelij Sutorij, sumtibus Lazari Zetzneri bibliop. Argent., Ursellis 1602, t. III, pp. 811-820.

[49] Cfr. F. Hoefer, *Histoire de la Chimie*, cit., p. 369.

[50] Cfr. B. Cristini (A. Colombani), «Del Calice Chimico», in Id., *Pratica medicinale. III. Diuisioni, & curationi con teorica, e pratica di tutte le specie de febri, e varoli, con 400 osseruazioni*, Tip. Angelo Bodio, Venezia 1681.

lui attribuite,[51] sembra che sia stato proprio questi ad utilizzare l'acquavite distillata dal vino bianco per preparare le tinture spagiriche.

In particolare, rileviamo una stretta relazione tra il *Diagramma alchemico* riportato nel *De secretis naturae* e la fisica lullista del *Liber Chaos*. La disposizione della *Essentia* al centro del *Diagramma alchemico* di frate Elia colloca la fisica alchemica di Elia nel contesto di una metafisica panenteistica di tipo eriugenista, presente in modo molto evidente anche nel *Liber Chaos* ed in tutte le opere alchemiche attribuite a Lullo. Nel *Liber Sapientiae* della *Nova Vulgata* leggiamo il fondamento scritturistico del panenteismo: «Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum, et ipse, qui continet omnia, scientiam habet vocis».[52]

La canonicità della metafisica panenteistica di Sapienza 1, 7 è stata sancita dal Canone II del Concilio di Costantinopoli II, dove leggiamo: «Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose».[53]

Sembra dunque che, durante i suoi viaggi in Italia, Lullo sia entrato in contatto con la tradizione alchemica francescana influenzata in modo determinante dall'opera di frate Elia. La circolarità del *Diagramma alchemico* fa pensare che in esso i temi alchemici delle opere attribuite a frate Elia – derivati da Geber e da Michele Scoto – siano stati inseriti nel contesto di una metafisica panenteistica, già di tipo lullista, e che il *Diagramma alchemico*, in realtà, sia opera di un frate francescano di scuola lullista che, in qualche modo, ha voluto lasciarci una propria chiave ermeneutica del *De secretis naturae* di Elia.

Quando Lullo – già critico sul piano filosofico nei confronti dell'alchimia araba di derivazione greca di Geber – è entrato in contatto, durante i suoi viaggi in Italia, con i testi alchemici di frate Elia, ispirandosi alla filosofia panenteistica di Scoto Eriugena, ha trovato il terreno adatto per costruire la nuova alchimia: un'alchimia radicata completamente nel pensiero cristiano. Questa impostazione ebbe successo anche al di fuori dell'ordine francescano, come dimostra il codice n. 1533 della Biblioteca Casanatense, composto quasi certamente da amanuensi domenicani verso la metà del XV secolo, dove troviamo il *Liber lamentationis philosophiae* ed il *Liber principiorum philosophiae* di Raimondo Lullo, seguiti da una anonima *Quaestio de mixtione elementorum*, che si ispira in modo evidente alla *Distinctio VIII. De Elementis Simplicibus* alla *Distinctio XIII. De Mixtione* del *Liber principiorum philosophiae*, e dal *Tractatus de principiis nature* attribuito a San Tommaso d'Aquino.

Non è un caso che il compilatore domenicano, tra i tanti libri di Lullo, abbia scelto di copiare proprio il *Liber lamentationis philosophiae* ed il *Liber principiorum philosophiae*. La spiegazione la troviamo nel fatto che, in quest'ultima opera in particolare, il panenteismo lulliano è temperato dall'uso del linguaggio proprio della scolastica, il che,

[51] Il *De secretis naturae*, ma anche il *Vademecum*.

[52] *Liber Sapientiae*, 1, 7.

[53] H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2003, p. 237.

in qualche modo, lo rendeva compatibile con una prospettiva filosofica di tipo tomista. Del resto, un'apertura ad una prospettiva panenteistica nel pensiero di S. Tommaso è rinvenibile in modo evidente nel trattato *Super Librum Dionysii De divinis nominibus* ed in numerosi passi di altre opere dell'Aquinate. Nel *Tractatus de principiis nature* la fisica lullista del *Liber principiorum philosophiae* viene dunque letta in chiave tomista e, sul piano operativo, viene utilizzata per rifondare la scienza alchemica lullista su nuove basi marcatamente tomiste. Tutto questo mostra la forza che il lullismo spagirico, infrangendo le storiche barriere tra francescani e domenicani, aveva ancora nell'Italia del XV secolo.

5. Il declino del lullismo spagirico

Nella prima metà del XVIII secolo la medicina alchemico-spagirica di impronta lullista dimostrava ancora una notevole vitalità, come si può vedere leggendo i *Perspicilia Lulliana Philosophica* composti da due medici lullisti di inizio Settecento, dove nel paratesto leggiamo che «Alchimia non solum sit Ars et Scientia possibilis, sed actualiter existat».[54] Nei *Perspicilia Lulliana Philosophica* gli Autori scrivono anche un'importante apologia del *Liber de secretis naturae, seu de Quintae Essentiae*, partendo dall'esame attento di alcuni lessemi specifici tipicamente lulliani che ricorrono nel *Liber de secretis naturae:*

> Iterum dicant nostri Adversarii, quare terminos *Abstractionis, Evacuationis, Multiplicationis,* qui habentur Dit. 3. De Secretis Naturae, seu de Quinta Essentia, B. Raymundus noster assumpserit ad demonstrandum usum suae Artis Generalis, praesertim terminum *Evacuationis,* tribuendo tertiae figurae, et terminum *Multiplicationis* dando quartae Figurae? quid, obsecro, ad rem faciunt in usu harum figurarum? Si dicant, Chimicos mutuasse hos terminos ab Arte Raymundi ad tegendam suam imposturam, et Raymundum non mutuasse illos à Libro Quintae Essentiae, ego Adversarios hortor, ut legant cap. 12. Dist. 3. praefati lib. De septimo principio per G. significato, h. e. de Evacuatione, et cap. 13. Sequens de octavo principio per H. significato, h. e. de Multiplicatione: postea legant sextam partem Artis generalis de Evacuatione, et septimam partem de Multiplicatione, et judicent, cuinam loco magìs congruant?[55]

Questa ed altre simili argomentazioni dei *Perspicilia Lulliana Philosophica*, se non possono dimostrare con ogni evidenza che il *Liber de secretis naturae*, nella forma in cui lo leggiamo oggi, sia integralmente opera di Lullo, lasciano però spazio alla nostra ipotesi che esistesse un nucleo archetipale dell'opera scritto realmente da Lullo e di cui sono rinvenibili dei *fragmenta*, più o meno ampi, nella versione a noi nota del libro.

[54] *Perspicilia Lulliana Philosophica*, cit., p. 53 (p. 213 della ediz. anastatica del 1965).
[55] Ivi, p. 66 (ed. an. p. 226).

Le scuole di Boerhaave ed Haller hanno contribuito al declino del lullismo spagirico tradizionale in ambito medico. Le scoperte di Cavendish e di Lavoisier, inoltre, hanno consentito il superamento definitivo della fisica dei quattro elementi che sopravviveva ancora nel contesto della medicina alchemico-spagirica e che si fondava sul *Liber Principiorum Philosophiae* e sul *Liber Chaos* di Raimondo Lullo.

In verità, il fondamento filosofico lullista della medicina spagirica non scomparve definitivamente dal panorama scientifico europeo. Alcuni anni prima di fondare la medicina omeopatica, S. Hahnemann divenne famoso per la preparazione, con metodologia tipicamente alchemica, del cosiddetto *mercurius solubilis*. Nelle intenzioni di Hahnemann il nuovo preparato alchemico, per il fatto di essere parzialmente "solubile", avrebbe dovuto facilitare la preparazione del corrispondente rimedio spagirico. L'uso, all'inizio strettamente spagirico, di un nuovo rimedio alchemico da parte di Hahnemann destò stupore e polemiche fra i chimici e i medici di fine '700.

Lo studio dell'uso che Hahnemann fece successivamente del *mercurius solubilis* permette oggi di vedere come, applicando il criterio dosimetrico, lo stesso Hahnemann trasformasse i vecchi rimedi spagirici nei nuovi rimedi omeopatici. Si può dire, senza timore di sbagliare, che Hahnemann, sia pure in fasi diverse della sua vita, è stato l'ultimo grande medico spagirico di ispirazione lullista ed il primo medico omeopata.

In Germania la terapeutica lullista ha dunque subito un processo di evoluzione che ha condotto alla nascita della medicina omeopatica la quale, pur reimpostando il discorso scientifico su basi fenomenologiche, mantenne il principio del *Similia similibus curentur* ripreso dal *Liber de secretis naturae*, soprattutto, il concetto spagirico lullista dell'*aqua philosophica*, in grado di mantenere la memoria (*sophia*) della *virtus* del rimedio con cui viene messa a contatto.

In pieno XIX secolo, A. Chargé, uno dei discepoli di S. Hahnemann, nella sua apologia della medicina omeopatica – scritta nel 1838 quando S. Hahnemann era ancora vivo ed in piena attività – cita anche Riverio, il maestro di frate Cristini, tra i medici che hanno applicato il principio del *similia similibus curentur* (Ippocrate, Paracelso, Stahl, Severino, Sidhenam, etc.):

> Sydhenam a eu recours avec succès à l'opium pour combattre les fièvres avec assoupissement. Rivière (1656) a même guéri, à une époque où le quinquina n'était point connu, des fièvres ataxiques intermittentes soporeuses, en donnant de l'opium dans l'intervalle des accès. […]. A tous ces faits consignés dans la science et qui viennent à l'appui de *similia similibus*, je pourrais, à l'aide d'une érudition facile, en joindre encore un très grand nombre.[56]

Normalmente, il testo di opere di questo genere scritte dai discepoli di Hahnemann veniva pubblicato solo dopo l'approvazione del maestro. Sembra probabile che i riferimenti a medici del XVI secolo (Paracelso) o del XVII secolo (Sydhenam e

[56] A. Charge, *Etudes medicales, ou mémoire en réponse aux accusations porte contre la doctrine médicale homoeopathique*, Librairie médicale de Germer Baillière, Paris-Marseille 1838.

Riverio) presenti nel libro di Chargé vengano da integrazioni o da lezioni dello stesso Hahnemann che ben conosceva le opere di quei medici.

In Italia con il crollo della Repubblica Veneta nel 1797 finì anche la Scuola Spagirica di Padova, fondata da frate Cristini nella seconda metà del XVII secolo. La scomparsa del lullismo spagirico in Italia, sostituito dal brownismo di Rasori e dei suoi seguaci, non ha portato però alla immediata scomparsa della terapeutica spagirica propria della Scuola di Montpellier. Leggiamo così in un libro – scritto da un anonimo medico browniano di nazionalità tedesca, ma rivolto ai medici italiani – come, con la nuova dottrina medica di Brown, non si riuscisse a spiegare il meccanismo di azione di rimedi spagirici comunque considerati efficaci come la pozione di Riverio la cui introduzione nella materia medica in uso in Italia si deve a frate Cristini:

> La pozione di Riverio, di cui si è cercato spiegarne l'azione in molte maniere diverse, pare che agisca per mezzo di uno stimolo leggiero, e ottenga quindi un buon effetto, poiché in un tratto diffonde in tutte le parti, e in tutti i punti dello stomaco il gas che ne sviluppa.[57]

Giova far notare che tra gli avversari stimati, con cui l'autore browniano (tedesco) di questo testo cerca alcuni punti di convergenza, vi è S. Hahnemann la cui terapeutica fondata sul *similia similibus curentur* non viene considerata incompatibile con la fisiologia e la fisiopatologia browniane. L'autore, distinguendosi dagli altri medici browniani, cerca avventurosamente di spiegare, partendo dai principi browniani, il meccanismo d'azione di certi rimedi omeopatici che, sul piano fenomenologico, agiscono in base al principio del *similia similibus curentur*:

> M'imagino, che non sarà qui fuor di proposito il riportare uno squarcio dell'eccellente dissertazione del Sig. Hahnemann appoggiata a' veri principj del sistema Browniano, rapporto alla maniera d'agire dell'oppio.[58]

Questi passi dimostrano chiaramente come negli ultimi anni del Sacro Romano Impero una parte della classe medica tedesca (ad esempio, l'autore del libro citato, ma anche lo stesso Hahnemann) cercasse di conservare i principi base della terapeutica spagirica nel contesto della nuova dottrina medica. Solo Hahnemann però capì che, per poter riproporre una terapeutica fondata sul *similia similibus curentur,* fosse necessario rinunciare a cercare il meccanismo d'azione dei farmaci – perché le conoscenze scientifiche del tempo non consentivano di arrivare a conclusioni certe in merito – e fondare la nuova terapeutica esclusivamente sulla sperimentazione pura dei farmaci, cioè su un metodo tipicamente fenomenologico.

Il brownismo spiega il meccanismo d'azione dei farmaci in base al *contraria*

[57] *Preliminari di una pace medica ossia alcuni punti di riunione fra Brown e i suoi avversari*, s.e., Venezia 1802, p. 115.

[58] Ivi, p. 139.

contrariis curantur. Non riesce dunque sempre a spiegare il meccanismo d'azione di farmaci (spagirici o omeopatici) preparati seguendo il principio terapeutico lullista del *similia similibus curentur*.

Vediamo dunque che nell'Europa della prima metà del XIX secolo, pur cambiando la spiegazione del meccanismo d'azione dei farmaci, restò in piedi gran parte della materia medica spagirica per la povertà delle materie mediche proposte dai maestri della Scuola di Edimburgo (Cullen e Brown), la cui dottrina si diffuse in tutta Europa nel giro di pochi anni, soppiantando le dottrine mediche precedenti.

In Italia, il conflitto con l'omeopatia, rimasta fedele al principio terapeutico di derivazione lullista del *similia similibus curentur* e sostenuta a Napoli dai Borboni, spinse Rasori e i suoi seguaci, diffidenti verso gran parte della materia medica tradizionale, in buona parte ancora costituita da medicinali di derivazione spagirica,[59] a rivolgersi a mezzi terapeutici di ordine fisico, quali il salasso di cui abusarono causando gli esiti infausti prodotti dalla medicina del XIX secolo, soprattutto in Italia. Già frate Bernardino Cristini, nel trattato *Del Calice Chimico*, stampato sotto lo pseudonimo di Astolfo Colombani,[60] nel XVII secolo aveva spiegato che i rimedi spagirici a base di antimonio, antesignani dei corrispondenti medicinali omeopatici,

> evacuano solo il peccante ma conservano il buono, come l'esperienze ce ne mostrano testimonianza, e non debilitano il corpo, come quelle, onde chi li prende la matina, dopo mezzo giorno sta' con forze maggiori del giorno antecedente.[61]

Tutto questo vale naturalmente anche per i medicinali omeopatici che sono una evoluzione dei medicinali spagirici. Frate Cristini, come poi S. Hahnemann, giunge dunque alla conclusione dell'inutilità del salasso. Cristini fa infatti notare che i rimedi spagirici, in questo caso le tinture antimoniali, sono in grado di neutralizzare le "cacochimie", cioè gli "humori peccanti" – termine riproposto dal principale discepolo di frate Cristini, Weinharth – presenti nella massa sanguigna, senza bisogno di ricorrere al salasso: «[...] esortando quelli che lo pigliano spesso, che non l'è necessario sanguinare». Questa ostilità al salasso ritornerà in S. Hahnemann che giungerà a bandirlo dalla medicina.

6. Conclusioni

Da questo studio emerge la tendenza in certi ambienti accademici a considerare pseudepigrafe le opere mediche attribuite dalla tradizione a personaggi ritenuti importanti in campo filosofico, teologico, letterario o scientifico – in questo caso Raimondo

[59] In realtà, i medici del XIX secolo non particolarmente eruditi non erano più in grado di distinguere nella materia medica i rimedi di derivazione spagirica dagli altri.

[60] B. Cristini (A. Colombani), «Del Calice Chimico», cit.

[61] Ivi, p. 5.

Lullo – per il fatto che conterrebbero "ciarlatanerie" alchemiche, condannate dalla Chiesa e dalla scienza moderna. Per quello che riguarda il caso specifico del *Testamentum* e delle altre opere spagiriche attribuite a Raimondo Lullo, si rende necessario ricostruire lo stemma dei codici manoscritti di queste opere, partendo dalla suddivisione dei testimoni manoscritti in famiglie, nel tentativo di risalire all'archetipo o di portare, se possibile, prove convincenti sul piano scientifico che si tratti realmente di testi pseudepigrafi (nel caso in cui lo siano realmente).